Arresto di Netanyahu, il governo italiano si rassegna: “Sentenza sbagliata ma l’applicheremo”

Dopo le prime dichiarazioni sulla pronuncia con cui la Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di arresto per il premier israeliano Netanyahu e l’ex ministro della Difesa israeliano Gallant arrivate dal ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, che aveva espresso commenti indecorosi per un esponente di uno Stato di diritto e membro della Corte Penale Internazionale, **ipotizzando che la scelta di rispettare il diritto internazionale sarebbe stata subordinata al volere degli alleati**, a ristabilire l’ovvio sono state le parole di Guido Crosetto, ministro della Difesa molto vicino alla premier Meloni. Il capo del dicastero di via XX settembre, intervistato a Porta a Porta su *Rai 1*, ha fortemente criticato una sentenza definita «sbagliata», affermando però che, se Netanyahu e Gallant giungessero in Italia, «**dovremmo arrestarli, perché rispettiamo il diritto internazionale**». Tale posizione riecheggia quella della gran parte dei Paesi europei, esplicata dall’Alto rappresentante dell’Unione Europea per gli affari esteri Joseph Borrell, il quale ha sottolineato che la pronuncia **è da considerare valida in tutto il territorio dell’UE**. Non mancano, però, le voci discordanti, dentro e fuori dall’Europa.

Il primo commento sulla sentenza della CPI – che, oltre che nei confronti di Netanyahu e Gallant, ha emesso un mandato d’arresto anche per il comandante delle Brigate Al-Qassam, Mohammed Al-Masri, era arrivato dal ministro degli Esteri Tajani, il quale, a margine del Business forum trilaterale svoltosi a Parigi, aveva detto: «Vedremo quali sono i contenuti della decisione e le motivazioni che hanno spinto a questa decisione la Corte. Noi sosteniamo la CPI ricordando sempre che la Corte deve svolgere un ruolo giuridico e non un ruolo politico: **valuteremo insieme ai nostri alleati cosa fare e come interpretare questa decisione e come comportarci insieme su questa vicenda**». Al contrario, a sottolineare senza indugi che il governo italiano sarà vincolato ad applicare la pronuncia è stato, alcune ore dopo, il ministro della Difesa Guido Crosetto. Il quale ha però sferrato un duro attacco contro i contenuti del verdetto. «Penso che hanno fatto una sentenza che **ha messo sullo stesso piano il presidente israeliano e il ministro della Difesa con chi ha organizzato e guidato l’attentato che ha massacrato e rapito persone in Israele**, cioè quello per cui è partita la guerra – ha infatti affermato il ministro di FDI –. Sono due cose completamente diverse». Si smarca, invece, il ministro dei Trasporti e leader leghista Matteo Salvini, che oggi ha detto: «Se Netanyahu venisse in Italia sarebbe il benvenuto. I criminali di guerra sono altri». Almeno per ora, la premier italiana Giorgia Meloni non ha rilasciato dichiarazioni.

A smentire la velata illazione che la CPI abbia prodotto una pronuncia “politica” è stato l’Alto rappresentante UE per gli Affari esteri, Josep Borrell. Il quale, in occasione di una conferenza stampa ad Amman con il ministro degli Esteri della Giordania, ha detto: «Non è una decisione politica, ma la decisione di un tribunale, la Corte penale internazionale, e **le**

decisioni dei tribunali devono essere rispettate e applicate». Nello specifico, ha confermato il capo della diplomazia UE, la decisione della CPI «è vincolante per tutti gli Stati che fanno parte della Corte, che comprende tutti i membri dell’Unione europea, che sono vincolati ad attuarla». Eppure, anche in Europa qualcuno si sfila. È il caso del premier dell’Ungheria Viktor Orban, che stamane, intervenendo alla radio di Stato ungherese, ha dichiarato: «Oggi inviterò il primo ministro israeliano Netanyahu a visitare l’Ungheria, dove gli garantirò, se verrà, che **la sentenza della Corte penale internazionale non avrà alcun effetto in Ungheria e che non ne rispetteremo i termini»**. Orban si pone dunque sulla stessa scia degli Stati Uniti, il cui presidente uscente, Joe Biden, ha definito «**scandalosa**» la sentenza, affermando che gli USA saranno «sempre al fianco di Israele contro le minacce alla sua sicurezza». «Nessuna scandalosa decisione anti-israeliana ci impedirà, e mi impedirà, di continuare a difendere il nostro Paese», aveva invece dichiarato il premier israeliano Netanyahu.

La pronuncia della Corte Penale Internazionale è arrivata nella giornata di ieri. Netanyahu e Gallant sono accusati di «**crimini contro l’umanità e crimini di guerra**» commessi nella Striscia di Gaza tra l’8 ottobre 2023 e «almeno il 20 maggio 2024». Il dibattito che si è scatenato sull’applicazione della pronuncia nel nostro Paese è a dir poco surreale. L’Italia ha infatti ratificato lo Statuto di Roma, attraverso cui si è sancito che **le decisioni della Corte Penale sono vincolanti e i Paesi firmatari hanno l’obbligo di rispettarli**. I mandati di cattura, nello specifico, stabiliscono che i Paesi arrestino le persone coinvolte nel caso in cui esse mettano piede nel loro territorio, per poi consegnarle al Tribunale. Uno dei principi fondativi dell’Italia e di quasi tutti i Paesi europei è poi quello della **separazione dei poteri**: Nel caso in cui Netanyahu dovesse atterrare in Italia, a prendersi carico dell’onere sarebbe l’autorità giudiziaria. Rispetto alla cui azione il governo, almeno fino a quando la parte della Costituzione che lo prevede non verrà cambiata, non ha poteri di intervento.

[di Stefano Baudino]